

The Project Gutenberg eBook of Ottavia, by Vittorio Alfieri

This ebook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this ebook or online at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org). If you are not located in the United States, you'll have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

Title: Ottavia

Annotator: Nicola Bruscoli

Author: Vittorio Alfieri

Release date: November 14, 2011 [EBook #38012]

Language: Italian

Credits: Produced by Carlo Traverso, Claudio Paganelli, Barbara Magni and the Online Distributed Proofreading Team at <http://www.pgdp.net>

\*\*\* START OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK OTTAVIA \*\*\*

VITTORIO ALFIERI

## TRAGEDIE

A CURA  
DI

NICOLA BRUSCOLI

VOLUME SECONDO



BARI  
GIUS. LATERZA & FIGLI  
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI  
1946

---

## OTTAVIA

---

INDICE



Ottavia è fitta: io tel dicea: t'aggiunsi  
che Roma intera avea per doni infausti  
di Plauto i campi, e il sanguinoso ostello  
di Burro, a lei sí feramente espulsa  
con tristo augurio dati: e dissi...

NER. Assai  
dicesti, è ver; ma il voler mio pur festi. —  
Forse il regnar tu m'insegnavi un tempo,  
ma il non errar giammai, né tu l'insegni,  
né l'apprend'uomo. Or basti a me, che accorto  
fatto m'ha Roma in tempo. Error non lieve  
fu l'espeller colei, che mai non debbe,  
mai stanza aver lungi da me...

SENECA Ten duole  
dunque? ed è ver quanto ascoltai? ritorna  
Ottavia?

NER. Sí.

SENECA Pietá di lei ti prese?

NER. Pietade?... Sí: pietá men prese.

SENECA Al trono  
compagna e al regal talamo tornarla,  
forse?...

NER. Tra breve ella in mia reggia riede.  
A che rieda, il vedrai. — Saggio fra' saggi,  
Seneca, tu già mio ministro e scorta  
a ben piú dubbie, dure, ed incalzanti  
necessitá di regno; or, men lusingo,  
tu non vorrai da quel di pria diverso  
mostrarmiti.

SENECA Consiglio a me, pur troppo!  
chieder tu suoli, allor che in core hai ferma  
giá la feral sentenza. Il tuo pensiero  
noto or non m'è; ma per Ottavia io tremo,  
udendo il parlar tuo.

NER. Dimmi; tremavi  
quel dí, che tratto a necessaria morte  
il suo fratel cadeva? e il dí, che rea  
pronunziavi tu stesso la superba  
madre mia, che nemica erati fera,  
tremavi tu?

SENECA Che ascolto io mai? l'infame  
giorno esecrando rimembrar tu ardisci? — Entro  
quel sangue tuo me non bagnai;  
tu tel bevesti, io tacqui; è ver, costretto  
tacqui; ma fui reo del silenzio, e il sono,  
finch'io respiro aura di vita. — Ahi stolto,  
ch'io allor credetti, che Neron potria  
por fine al sangue col sangue materno!  
Veggio ben or, ch'indi ha principio appena. —  
Ogni nuova tua strage a me novelli  
doni odiosi arrega, onde mi hai carco;  
né so perché. Tu mi costringi a torli;  
prezzo di sangue alla maligna plebe  
parran tuoi doni: ah! li ripiglia; e lascia  
a me la stima di me stesso intera.

NER. Ove tu l'abbi, io la ti lascio. — Esperto  
mastro sei tu d'alma virtù: ma, il sai,  
ch'anco non sempre ella si adopra. Intatta  
se a te serbar piaceva l'alta tua fama,  
ed incorrotto il cor, perché l'oscuro  
tuo patrio nido abbandonar, per questo  
reo splendore di corte? — Il vedi: insegno

io non Stoico a te Stoico; e sí il mio senno,  
tutto il deggio a te solo. — Or, poiché tolto  
ti sei, quí, stando, il tuo candor tu stesso;  
poiché di buono il nome, ov'uom sel perda,  
mai nol racquista piú; giovami, il puoi.  
Me già scolpasti dei passati falli;  
prosiegui; lauda, e l'opre mie colora;  
ch'è di alcun peso il parer tuo. Te crede  
men rio che altr'uom la plebe; in te gran possa  
tuttor suppon sovra il mio cor: tu in somma,  
tal di mia reggia addobbo sei, che biasmo  
di me non fai, che piú di te nol facci.

SENECA                   Ti giova, il so, ch'altri pur reo si mostri:  
divisa colpa, a te men pesa. Or sappi,  
ch'io, non reo de' tuoi falli, io pur ne porto  
la pena tutta: del regnar mi è dato  
il miglior premio; in odio a tutti io sono.  
Qual mi puoi nuova infame cura imporre,  
che aggiunga?...

NER.                                Ei t'è mestier dal cor del volgo  
trarre Ottavia.

SENECA                            Non cangia il volgo affetti,  
come il signore; e mal s'infinge.

NER.                                        All'uopo  
ben cangia il saggio e la favella, e l'opre:  
e tu sei saggio. Or va; di tua virtude,  
quanta ella sia, varrommi, il dí che appieno  
dir potrò mio l'impero: io son frattanto,  
il mastro io sono in farlo mio davvero,  
l'alunno tu: fa ch'io ti trovi or dunque  
docile a me. Non ti minaccio morte;  
morir non curi, il so; ma di tua fama  
quel lieve avanzo, onde esser carco estimi,  
pensa che anch'egli al mio poter soggiace.  
Torne a te piú, che non ten resta, io posso.  
Taci omai dunque, e va; per me t'adopra.

SENECA                    Assolute parole odo, e cosperse  
di fiele e sangue. — Ma l'evento aspetto,  
qual ch'ei sia pure. — Ogni mio ajuto è vano  
a' tuoi disegni, e reo. Che a sparger sangue  
Neron per se non basti sol, chi 'l crede?

## SCENA SECONDA

NERONE.

— E con te pur la tua virtù mentita,  
altero Stoico, abatterò. Punirti  
seppi finor coi doni: al dí, ch'io t'abbia  
dispregievole reso a ogni uom piú vile,  
serbo a te poi la scure. — Or, qual fia questa  
mia sovrana assoluta immensa possa,  
cui si attraversan d'ogni parte inciampi?  
Ottavia abborro; oltre ogni dir Poppea  
amo; e mentir l'odio e l'amore io deggio?  
Ciò che al piú vil de' servi miei non vieta  
forza di legge, il susurrar del volgo  
fia che s'attenti oggi a Neron vietarlo?

## SCENA TERZA

NERONE, POPPEA.

POPPEA Alto signor, sola mia vita; ingombro di cure ognora, e dal mio fianco lungi, me tieni in fera angoscia. E che? non fia, ch'io lieto mai del nostro amor ti vegga?

NER. Lunge da te, Poppea, mi tien talvolta il nostro amor; null'altro mai. Con grave e lunga pena io t'acquistava; or debbo travagliarmi in serbarti: il sai, che a costo anco del trono, io ti vo' mia...

POPPEA Chi tormi a te, chi 'l può, se non tu stesso? è legge ogni tuo cenno, ogni tua voglia in Roma. Tu in premio a me dell'amor mio ti desti, tu a me ti togli; e il puoi tu appien; com'io sopravvivere al perderti non posso.

NER. Toglierti a me? né il pur potrebbe il cielo. Ma ria baldanza popolar, non spenta del tutto ancor, biasmare osa frattanto gli affetti del cor mio: quindi m'è forza, che antivedendo io tolga...

POPPEA E al grido badi del popolo?

NER. Mostrar quant'io l'apprezzi spero, in breve; ma a questa Idra rabbiosa lasciar niun capo vuolsi: al suolo appena trabalzerà l'ultima testa, in cui Roma fonda sua speme; e infranta a terra, lacera, muta, annichilata cade la superba sua plebe. Appien finora me non conosce Roma: a lei di mente ben io trarrò queste sue fole antiche di libertá. De' Claudj ultimo avanzo Ottavia, or suona in ogni bocca; il suo destin si piange in odio mio, non ch'ella s'ami: non cape in cor di plebe amore: ma all'insolente popolar licenza giova il fren rimembrar debile e lento di Claudio inetto, e sospirar pur sempre ciò che piú aver non puote.

POPPEA È ver; tacersi, Roma nol sa; ma, e ch'altro omai sa Roma, che cinguettar? Dei tu temerne?

NER. Esiglio lieto troppo, ed incauto, a Ottavia ho scelto. Intera stassi di Campania al lido l'armata, in cui recente rimembranza vive ancor d'Agrippina. Entro quei petti, di novitá desio, pietá fallace della figlia di Claudio, animo fello, e ria speranza entro quei petti alligna. Io mal colá bando a lei diedi, e peggio farei quivi lasciandola.

POPPEA Tenerti dee sollecito tanto omai costei? Oltre il confin del vasto impero tuo che non la mandi? esiglio, ove pur basti, qual piú sicuro? e qual deserta spiaggia remota è sí, che t'allontani troppo da lei, che darsi il folle vanto ardisce d'averti dato il trono?

NER. Or, finché tolto del tutto il poter nuocerme le venga, stanza piú assai per me sicura ell'abbia Roma, e la reggia mia.

POPPEA Che ascolto? In Roma

Ottavia riede!

NER. A mie ragion dá loco...

POPPEA Ove son io, colei?...

NER. Deh! m'odi...

POPPEA Intendo;  
ben veggo;... io tosto sgombrerò...

NER. Deh! m'odi:  
Ottavia in Roma a danno tuo non torna;  
a suo danno bensí...

POPPEA Vedrai tu tosto,  
ch'ella vi torna al tuo. Ti dico intanto,  
che Ottavia e me, vive ad un tempo entrambe,  
non che una reggia, una città non cape.  
Rieda pur ella, che Neron sul seggio  
locò del mondo; ella a cacciarnel venga.  
Di te mi duol, non di me no, ch'io presso  
d'Otton mio fido a ritornar son presta  
Amommi ei molto, e ancor non poco ei m'ama:  
potess'io pur quell'amator sí fermo  
riamare! Ma il cor Poppea non seppe  
divider mai; né vuole ella il tuo core  
con l'abborrita sua rival diviso.  
Non del tuo trono, io sol di te fui presa,  
ahi lassa! e il sono: a me lusinga dolce  
era l'amor, non del signor del mondo,  
ma dell'amato mio Neron: se in parte  
a me ti toglì; se in tuo cor sovrana,  
sola non regno, al tutto io cedo, al tutto  
io n'esco. Ahi lassa! dal mio cor potessi  
appien cosí strappar la immagin tua,  
come da te svellermi spero!...

NER. Io t'amo,  
Poppea, tu il sai: di quale amor, tel dica  
quant'io già fei; quanto a piú far mi appresto.  
Ma tu...

POPPEA Che vuoi? poss'io vederti al fianco  
quell'odiosa donna, e viver pure?  
poss'io né pur pensarvi? Ahi donna indegna!  
che amar Neron, né può, né sa, né vuole;  
e sí pur finger l'osa.

NER. Il cor, la mente  
acqueta; in bando ogni timor geloso  
caccia: ma il voler mio rispetta a un tempo.  
Esser non può, ch'ella per or non rieda.  
Giá mosso ha il piè ver Roma: il dí novello  
quí scorgeralla. Il vuol la tua non meno,  
che la mia securtà: che piú? s'io 'l voglio;  
io non uso a trovare ostacol mai  
a' miei disegni. — Io non mi appago, o donna,  
d'amar, qual mostri, d'ogni tema ignudo.  
Chi me piú teme ed obbedisce, sappi,  
ch'ei m'ama piú.

POPPEA ... Troppo mi rende ardita  
il temer troppo. Oh qual puoi farmi immenso  
danno! il tuo amor tu mi puoi torre... Ah! pria  
mia vita prendi: assai minor fia il danno.

NER. Poppea, deh! cessa: nel mio amor ti affida.  
Mai non temer della mia fede: al mio  
voler bensí temi d'opport. Abborro,  
io piú che tu, colei che rival nomi.  
Da' suoi torbidi amici appien disgiunta,

quí di mie guardie cinta la vedrai,  
non tua rival, ma vil tua ancella: e in breve,  
s'io del regnar l'arte pur nulla intendo,  
ella stessa di se palma daratti.

---

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

POPPEA, TIGELLINO.

- POPPEA           Comun periglio oggi corriam; noi dunque  
oggi cercare, o Tigellin, dobbiamo  
comun riparo.
- TIGEL.                       E che? d'Ottavia temi?...
- POPPEA           Non la beltá per certo; ognor la mia  
prevalse agli occhi di Nerone: io temo  
il finto amor, la finta sua dolcezza;  
l'arti temo di Seneca, e sue grida;  
e della plebe gl'impeti; e i rimorsi  
dello stesso Nerone.
- TIGEL.                       Ei da gran tempo  
t'ama, e tu nol conosci? Il suo rimorso  
è il nuocer poco. — Or, credi, a piú compiuta  
vendetta ei tragge Ottavia in Roma. Lascia  
ch'opri in lui quel suo innato rancor cupo,  
giunto al rio nuziale odio primiero.  
Questo è il riparo al comun nostro danno.
- POPPEA           Securo stai? non io cosí. — Ma il franco  
tuo parlar mi fa dire. Appien conosco  
Nerone, in cui nulla il rimorso puote:  
ma il timor, di', tutto non puote in lui?  
Chi nol vide tremar dell'abborrita  
madre? di me tutto egli ardea; pur farmi  
sua sposa mai, finch'ella visse, ardiva?  
col sol rigor del taciturno aspetto  
Burro tremar nol fea? non l'atterrisce  
perfin talvolta ancor, garrulo, e vuoto  
d'ogni poter, col magistral suo grido,  
Seneca stesso? Ecco i rimorsi, ond'io  
capace il credo. Or, se vi aggiungi gli urli,  
le minacce di Roma...
- TIGEL.                       Ottavia trarre  
potran piú tosto ove Agrippina, e Burro,  
e tanti, e tanti, andaro. A voler spenta  
la tua rival, lascia che all'odio antico  
nuovo timor nel core al sir si aggiunga.  
Ei non svelommi il suo pensier per anco;  
ma so, che nulla di Neron l'ingegno  
meglio assottiglia, che il timor suo immenso.  
Roma, Ottavia chiamando, Ottavia uccide.
- POPPEA           Sí; ma frattanto un passeggero lampo  
può di favor sforzato ella usurparsi.  
Ci abborre Ottavia entrambi: a cotant'ira  
qual ti fai scudo? il voler dubbio e frale  
di un tremante signore? A perder noi  
solo basta un istante; a noi che giova,  
se cader dobbiam pria, ch'ella poi cada?
- TIGEL.           Che un balen di favore a lei lampeggi,

nol temer, no: di Neron nostro il core  
ella trovar non sa. Sua stolta pompa  
d'aspra virtù gli incresce; in lei del pari  
obbedienza, amor, timor gli spiace;  
quell'esca stessa, ove ei da noi si piglia,  
l'abborre in lei. — Ma pur, s'io nulla posso,  
che far debb'io? favella.

POPPEA

Ogni piú lieve  
cosa esplorar, sagace, e farmen dotta;  
antivedere; a sdegno aggiunger sdegno;  
mezzi inventar, mille a Neron proporre,  
onde costei si spenga; apporle falli,  
ove non n'abbia; quanta è in te destrezza,  
adoprar tutta; andar, venir, tenerlo,  
aggirarlo, acciecarlo; e vegliar sempre: —  
ciò far tu dei.

TIGEL.

Ciò far vogl'io: ma il mezzo  
ottimo a tanto effetto in cor già fitto  
Neron si avrà; non dubitar: nell'arte  
di vendetta è maestro: e, il sai, si sdegna  
s'altri quant'ei mostra saperne.

POPPEA

All'ira  
tutto il muove, ben so. Meco ei sdegnossi  
del soverchio amor mio poc'anzi; e fero  
signor già favellava a me dal trono.

TIGEL.

Nol provocare a sdegno mai: tu molto  
puoi sul suo cor; ma, piú che amor, può in lui  
impeto d'ira, ebrezza di possanza,  
e fera sete di vendetta. Or vanne:  
meco in quest'ora ei favellar quí suole:  
ogni tua cura affida in me.

POPPEA

Ti giuro,  
se in ciò mi servi, che in favore e in possa  
nullo fia mai ch'appo Neron ti agguagli.

## SCENA SECONDA

TIGELLINO.

Certo, se Ottavia or trionfasse, a noi  
verria gran danno; ma, Neron mi affida.  
Troppo è il suo sdegno; troppa è l'innocenza  
d'Ottavia; scampo ella non ha. — Grand'arte  
oggi adoprar con esso emmi pur d'uopo:  
al suo timor dar nome di consiglio  
provido; e fargli, a stima anco dei saggi,  
parer giustizia ogni piú ria vendetta. —  
Signor del mondo, io ti terrò; sol io  
terrotti, e intero. Intimorirti a tempo  
e incoraggiarti a tempo, a me s'aspetta.  
Guai, se vien tolto a te il timor del tutto!  
Al mal oprar qual piú ti resta impulso;  
qual freno allora al ben oprar ti resta?

## SCENA TERZA

NERONE, TIGELLINO.

TIGEL.

Signor, deh, perché dianzi non giungevi?  
Udito avresti il singhiozzar di donna,  
che troppo t'ama. Aspra battaglia han mosso  
nel cor tenero e fido di Poppea



dubbio, temenza, amore. Ah! puoi tu tanto affligger donna, che così t'adora?

NER. Cieca ella ognor di gelosia non giusta, veder non vuole il vero. Amo lei sola...

TIGEL. Gliel dissi io pur; ma chi calmar può meglio le fere angosce di timor geloso, che riamato amante? A lei, deh, cela quella terribil maestá, che in volto ti lampeggia. Acquetare ogni tempesta del suo sbattuto cor, tu il puoi d'un detto, d'un sorriso, d'un guardo. Osai giurarle in nome tuo, che in te pensier non entra di abbandonarla mai; che ad alto fine, bench'io nol sappia, in Roma Ottavia appelli; ma non a danno di Poppea.

NER. Tu il vero, fido interprete mio, per me giurasti. Ciò le giurai pur io; ma sorda stette. Che vaglion detti? Il dí novel che sorge, compiuto forse non sará, che fermo fia d'Ottavia il destino, e appien per sempre.

TIGEL. E queta io spero ogni altra cosa a un tempo, ove mostrar pur vogli Ottavia al volgo rea, quanto ell'è.

NER. Poich'io l'abborro, è rea, quanto il possa esser mai. Degg'io di prove avvalorare il voler mio?

TIGEL. Pur troppo. Tener non puoi quest'empia plebe ancora in quel non cal, ch'ella pur merta. Ai roghi d'Agrippina, e di Claudio, è ver, si tacque: tacque a quei di Britannico: eppur oggi d'Ottavia piange, e mormorar si attenda. Svela i falli d'Ottavia, e ogni uom fia muto.

NER. Mai non l'amai; mi spiacque ognora e increbbe; ella ebbe ardir di piangere il fratello; cieca obbedir la torbida Agrippina la vidi; i suoi scettrati avi nomarmi spesso la udii: ben son delitti questi; e bastano. Già data honne sentenza; ad eseguirla, il suo venir sol manca. Roma saprá, ch'ella cessava: ed ecco qual conto a Roma del mio oprare io debbo.

TIGEL. Signor, tremar per te mi fai. Bollente plebe affrontar, savio non è. Se giusta morte puoi darle, or perché vuoi che appaja vittima sol di tua assoluta voglia? De' suoi veri delitti in luce trarre il maggior, non fia 'l meglio? e rea chiarirla, qual ella è pur, mentre innocente tiensi?

NER. Delitti... altri... maggiori?...

TIGEL. A te narrarli niun uomo ardí: ma, da tacersi sono, or che da te repudiata a dritto, piú consorte non t'è? Stavasi in corte l'indegna ancora; e dividea pur teco talamo, e soglio; e si usurpava ancora gli omaggi a donna imperíal dovuti; quando già in cor fatta ella s'era vile piú d'ogni vil rea femmina; quand'era già entrato in suo pensiero e il nobil sangue, e il suo onore, e se stessa, e i suoi regj avi prostituire a citarista infame,

ch'ella adocchiando andava...

NER. Oh infamia! Oh ardire!...

TIGEL. Eucero schiavo, a lei piaceva; quindi ella con pace tanta il suo ripudio, il bando, tutto soffriva. Eucero a lei ristoro del perduto Nerone ampio porgea; compagno indivisibile, sollievo era all'esiglio suo;... che dico esiglio? Recesso ameno, la Campania molle nelle lor laide voluttá gli asconde. Tra l'erba e i fior, lá di fresc'onda in riva, stassi ella udendo dalla imbelle destra dolcemente arpeggiar soavi note alternate col canto: indi l'altezza già non t'invidia del primier suo grado.

NER. Potria smentir di Messalina il sangue, chi d'essa nasce? — Or di'; possibil fora prove adunar di ciò?

TIGEL. Di sue donzelle conscia è piú d'una; e il deporran, richieste. Detto io mai non l'avrei, se Ottavia mai avuto avesse l'amor tuo. Ma, stolto! che parlo? Ove ciò fosse, ove mertato ella avesse il tuo cor, non che mai farti oltraggio tal, pensato avrialo pure? Ragion di stato, e mal tuo grado, in moglie costei ti diede. Ella di te non degna ben si conobbe, e quindi il cor suo basso bassamente locò.

NER. Ma oscuro fallo, temo, che il trarlo a obbrobríosa luce...

TIGEL. L'infamia è di chi 'l fece.

NER. È ver...

TIGEL. Sua taccia abbia ognun dunque: ella di rea; di giusto tu, che senza tuo danno esserlo puoi.

NER. — Ben parli. In ciò, senza indugiar, ti adopra.

## SCENA QUARTA

SENECA, NERONE, TIGELLINO.

SENECA Signor, già il piè nella regal tua soglia pone Ottavia: se infausta, o lieta nuova io ti rechi, non so. Me non precorre invido niun di tale onore: a tristo augurio il tengo.

NER. Or, Tigellino, vanne; miei comandi eseguisci: — e tu, ricalca l'orme tue stesse; Ottavia incontra, e dille, ch'io solo quí sola l'aspetto.

## SCENA QUINTA

NERONE.

È rea  
Ottavia assai; qual dubbio v'ha? sol duolmi

che a convincerla primo io non pensai.  
E fia pur ver, ch'altri ad apprendere abbia  
mezzi a Neron per atterrar nemico? —  
Ma presso è il giorno, ove, a disfar chi abborro,  
non fia mestier che dal mio soglio un cenno.

## SCENA SESTA

NERONE, OTTAVIA.

OTTAV. Tra 'l fero orror di tenebrosa notte,  
cinta d'armate guardie, trar mi veggo  
in questa reggia stessa, onde, ha due lune,  
sveller mi vidi a viva forza. Or, lice  
ch'io la cagione al mio signor ne chiegga?

NER. — Ad alto fine in marital legame  
c'ebber congiunti i genitori nostri  
fin da' piú teneri anni. Ognora poscia  
docil non t'ebbi al mio volere in opre,  
quanto in parole: assai gran tempo io 'l volli  
soffrir; piú forse anco il soffria, se madre  
di regal prole numerosa e bella  
fossi tu stata almeno; ond'io ne avessi  
ristoro alcun di affanni tanti. Invano  
io lo sperai; sterile pianta, il trono  
per te d'eredi orbo restava; e tolto  
m'era, per te, di padre il dolce nome.  
Ti repudiai perciò.

OTTAV. Ben festi; ov'altra,  
troppo piú ch'io nol fui, felice sposa  
farti di cari e numerosi figli  
lieto potea, ben festi. Altra che t'ami  
quant'io, ben so, non la trovasti ancora,  
né troverai. Ma che? mi opposi io forse  
ai voler tuoi? Nel rimirarti in braccio  
d'altra, ne piansi; e piango. Altro che pianto,  
e riverenza, e silenzio, e sospiri,  
forse da me s'udia giammai?

NER. Dolcezza  
hai su le labra molta; in cor non tanta.  
Traluce ai detti il fiel: tu mal nascondi  
l'ira che in sen contro Poppea nudrisci;  
e celasti assai meno altre superbe  
tue ricordanze di non veri dritti.

OTTAV. Deh! scordarti tu al par di me potessi  
questi miei dritti, veraci pur troppo,  
poi ch'io ne traggio sí veraci danni!...  
D'odio e furor lampeggiano i tuoi sguardi?  
Ah! ben vegg'io, (me misera!) che abborri  
me piú assai, che marito odiar non possa  
steril consorte. Oh me infelice donna!  
Piú ognor ti offesi quant'io piú ti amai.  
Ma, che ti chiesi? e che ti chieggo? oscura  
solinga vita, e libertá del pianto.

NER. Ed io, pur certo che d'oscura vita  
ti appagheresti meglio, a te prescritta  
l'avea; ma poi...

OTTAV. Ma poi, pentito n'eri:  
e ch'io non fossi abbastanza infelice,  
nascea rimorso in te. De' tuoi novelli  
legami aver me testimon volevi:  
quí di tua sposa mi volevi ancella;  
favola al mondo, e di tua corte scherno  
farmi volevi. Eccomi dunque ai cenni

del mio signor: che degg'io fare? imponi. —  
Ma in tua corte neppur misera appieno  
farmi tu puoi, se col mio mal ti appago.  
Or, di': sei lieto tu? placida calma  
regna in tuo core? ad altra sposa al fianco,  
securi godi que' tranquilli sonni,  
che togli altrui? Quella Poppea, che orbata  
d'un fratello non hai, piú ch'io nol fea,  
ti fa beato?

NER. — In quanto pregio debba  
il cor tenersi del signor del mondo,  
mai nol sapesti; e il sa Poppea.

OTTAV. Poppea  
prezzar sa il trono, a cui non nacque: io seppi  
apprezzar te: né al paragon si attenti  
meco venirne ella in amarti. Ottiene  
ella il tuo cor; ma il merto io sola.

NER. Amarmi,  
no, tu non puoi.

OTTAV. Ch'io nol dovrei, di' meglio:  
ma dal tuo cor non giudicar del mio.  
So, che fuor me ne serra eternamente  
il sangue, ond'esco; e so, che in me tua immagine,  
contaminata del sangue de' miei,  
loco trovar mai non dovia: ma forza  
di fato è questa. — Or, se il fratello, il padre,  
da te svenati io non rimembro, ardisci  
tu a delitto il fratello e il padre appormi?

NER. A delitto ti appongo Eucero vile...

OTTAV. Eucero! a me?...

NER. Sí; l'amator, che merti.

OTTAV. Ahi giusto ciel! tu l'odi?...

NER. Havvi chi t'osa  
rea tacciar d'impudico amor servile:  
or, per ciò solo io ti ritraggo in Roma.  
O a smentirlo, o a riceverne la pena,  
a qual piú vuoi, ti appresta.

OTTAV. Oh non piú intesa  
scelleraggine orrenda! Ov'è l'iniquo  
accusator?... Ma, oimè! stolta, che chieggo? —  
Nerone accusa, e giudica, ed uccide.

NER. Or vedi amore! odi il velen, se tutto  
dal petto al fin non ti trabocca; or, ch'io  
le tue arcane laidezze in parte scopro.

OTTAV. Misera me!... Che piú mi avanza? In bando  
dal talamo, dal trono, dalla reggia,  
dalla patria; non basta?... Oh cielo! intera  
mia fama sola rimaneami; sola  
mi ristorava d'ogni tolto bene:  
sí preziosa dote erami indarno  
da colei, che in non cal tenne la sua,  
invidiata: ed or mi si vuol torre,  
pria della vita? Or via; Neron, che tardi?  
Pace, il sai, (se pur pace esser può teco)  
aver non puoi, finch'io respiro: i mezzi  
di trucidar debole donna inerme  
mancar ti ponno? Entro i recessi cupi  
di questa reggia, atro funesto albergo  
di fraude e morte, a tuo piacer mi traggi;  
e mi vi fa svenare. Anzi, tu stesso  
puoi di tua man svenarmivi: mia morte,

non che giovarti, è necessaria omai.  
Del sol morir dunque ti appaga. Ogni altra  
strage de' miei ti perdonai già pria;  
me stessa or ti perdono: uccidi, regna,  
e uccidi ancor: tutte le vie del sangue  
tu sai; già in colorar le tue vendette  
Roma è dotta: che temi? in me dei Claudj  
muore ogni avanzo; ogni memoria e amore  
che aver ne possa la plebe. I Numi  
son usi al fumo già dei sanguinosi  
incensi tuoi: stan d'ogni strage appesi  
i voti ai templi già; trofei, trionfi  
son le private uccisioni. — Or dunque  
morte a placarti basti: or macchia infame  
perché mi apporre, ov'io morte sol chieggo?

NER. — In tua difesa intero a te concedo  
questo nascente dí. Se rea non sei,  
gioja ne avrò. — Non l'odio mio, ma temi  
il tuo fallir, che di gran lunga il passa.

## SCENA SETTIMA

OTTAVIA.

Misera me!... Crudo Neron, pasciuto  
di sangue ognor, di sangue ognor digiuno!

---

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

OTTAVIA, SENECA.

OTTAV. Vieni, o Seneca, vieni; almen ch'io pianga  
con te: niun con chi piangere mi resta.

SENECA Donna, e fia ver? mentita accusa infame...

OTTAV. Tutto aspettava io da Neron, men questo  
ultimo oltraggio; e sol quest'uno avanza  
ogni mia sofferenza.

SENECA Or, chi mai vide  
insania in un sí obbrobriosa, e stolta?  
Tu vivo specchio d'innocenza e fede,  
tu pieghevole, tenera, modesta,  
e ancor che stata di Nerone al fianco,  
pure incorrotta sempre; e a te fia tolta  
or tua fama cosí! non fia, no; spero.  
Io vivo ancora, io testimonio vivo  
di tua virtù; spender mia voce estrema  
in gridarti innocente udrammi Roma:  
chi fia sí duro, che pietá non n'abbia?  
Deh! non mi dir (che mal può dirsi) or quanta  
sia l'amarezza del tuo pianto: io tutto  
sento e divido il dolor tuo...

OTTAV. Ma invano  
tu spero. Nulla avermi tolto estima  
Neron, fin ch'ei la fama a me non toglie.  
Tutto soggiace al voler suo: te stesso  
tu perderesti, e indarno: ah! per te pure  
tremar mi fai. Ma in salvo, è ver, che posta

da lunga serie di virtù omai  
è la tua fama: il fosse al par la mia!...  
Ma, giovin, donna, infra corrotta corte  
cresciuta, oh cielo! esser tenuta io posso  
rea di sozzo delitto. Altri non crede,  
né creder de', ch'io per Neron tuttora  
amor conservi: eppur, per quanto in seno  
in mille guise egli il pugnol m'immerga,  
per me il vederlo d'altra donna amante  
è il rio dolor, che ogni dolor sorpassa.

SENECA Neron mi serba in vita ancora: ignota  
m'è la cagion; né so qual mio destino  
me dall'orme ritrae di Burro, e d'altri  
pochi seguaci di virtù, ch'ei spense.  
Ma pur Neron, per l'indugiarmi alquanto,  
tolto non m'ha dal suo libro di morte.  
Io, di mia mano stessa, avrei già tronco  
lo stame debil mio; sol men rattenne  
speme, (ahi fallace, e poco accorta speme!)  
di ricondurlo a dritta via. — Ma, trargli  
di mano almeno un innocente, a costo  
di questo avanzo di mia vita, io spero.  
Deh, fossi tu pur quella! o almen potessi  
risparmiarti l'infamia! Oh come lieto  
morrei di ciò!

OTTAV. ... Nel rientrare in queste  
soglie, ho deposto ogni pensier di vita.  
Non ch'io morir non tema; in me tal forza  
dove trarrei? La morte, è vero, io temo:  
eppur la bramo; e sospirato il guardo  
a te, maestro del morire, io volgo.

SENECA Deh!... pensa... Il cor mi squarci... Oimè!...

OTTAV. Sottrarmi  
il puoi tu solo; dalla infamia almeno...  
L'infamia! or vedi, onde a me vien: Poppea  
bassi amori mi appone.

SENECA Oh degna sposa  
di Neron fero!

OTTAV. Ei di virtù per certo  
non s'innamora: prepotenti modi,  
liberi, audaci, a lui son esca, e giogo;  
teneri, a lui recan fastidio. Oh cielo!  
io, per piacergli, e che non fea? Qual legge  
io rispettava ogni suo cenno: io sacro  
il suo voler tenea. Di furto piansi  
l'ucciso fratel mio: se da me laude  
non ne ottenea Neron, biasmo non n'ebbe.  
Piansi, e tacqui; e non lordo di quel sangue  
crederlo finsi: invano. Ognor spiacergli,  
era il destin mio crudo.

SENECA Amarti mai  
potea Neron, s'empia e crudel non eri? —  
Ma pur, ti acqueta alquanto. Ecco novello  
già sorge il dí. Tosto che udrá la plebe  
del tuo ritorno, e rivederti, e prove  
darti vorrá dell'amar suo. Non poco  
spero in essa; feroci eran le grida  
al tuo partire; e il susurrar non tacque  
nella tua breve assenza. Iniquo molto,  
ma tremante piú assai, Neron per anco  
tutto non osa; il popol sempre ei teme.  
Fero è, superbo; eppur mal fermo in trono  
finor vacilla: e forse un dí...

OTTAV. Qual odo

alto fragore?...

SENECA Il popol, parmi...

OTTAV. Oh cielo!  
alla reggia appressarsi...

SENECA Odo le grida  
di mossa plebe.

OTTAV. Oimè! che fia?

SENECA Che temi?  
Soli noi siam, che in questa orribil reggia  
paventar non dobbiamo...

OTTAV. Ognor piú cresce  
il tumulto. Ahi me misera! in periglio  
forse è Neron... Ma chi vegg'io?

SENECA Nerone;  
eccolo, e viene.

OTTAV. Oh, di qual rabbia egli arde  
nei sanguinosi occhi feroci! — Io tremo...

## SCENA SECONDA

NERONE, OTTAVIA, SENECA.

NER. Chi sei, chi sei, perfida tu, che intera  
vaneggi Roma al tuo tornare; ed osi  
gridar tuo nome? Or qui, che fai? che imprendi  
con questo iniquo traditore? entrambi  
state in mia possa. Invan la plebe stolta  
vederti chiede. Ah! se mostrarti io deggio,  
spero, qual merti, almen mostrarti; estinta.

OTTAV. Di me, Neron, come piú il vuoi, disponi.  
Ma di ogni moto popolar, deh! credi  
che innocente son io. Nulla (tel giuro)  
chiedo, né spero, io dalla plebe: e dove  
nuocerti pur, mal grado mio, potessi,  
col mio supplizio il non mio error previeni.

NER. Rea, qual ti sei, pria di punirti, io voglio  
che ogni uom te sappia.

SENECA Ed ingannar tu speri  
con sí turpe menzogna il popol tutto?

NER. Tu pur, tu pure, instigator codardo  
dei tumulti, che sfuggi; ascoso capo  
di ribellanti moti; all'ira mia  
tu pur vendetta un dí sarai; ma, poca.

## SCENA TERZA

TIGELLINO, NERONE, OTTAVIA, SENECA.

TIGEL. Signor...

NER. Che rechi, o Tigellin? favella.

TIGEL. Vieppiú feroce la tempesta ferve:  
rimedio sol, resta il tuo senno. — Appena  
ode la plebe, che un sovran comando  
Ottavia in Roma ha ricondotto, a gara  
chiede ogni uom di vederla. In te cangiato

credono, stolti, il tuo primier consiglio:  
e v'ha chi accerta, che di nuovo accolta  
nel tuo talamo l'hai. Chi corre insano  
al Campidoglio, e gioja sparge, e voti;  
altri di alloro trionfal corona  
ripon sopra le immagini neglette  
di Ottavia: altri, ebro d'allegrezza, ardisce  
atterrar quelle di Poppea: tant'oltre  
giunge l'audacia, che infra grida ed urli  
nel limo indegnamente strascinate  
giacciono infrante. Ogni piú infame scherno  
di lei si fa: colmo è Neron di laudi:  
ma in bando almen voglion Poppea: né manca  
chi temerario anco sua morte grida.  
Inni festivi, e in un minacce udresti;  
poi preghi, indi minacce, e preghi ancora.  
Arde ogni cor; dell'obbedire è nulla.  
Tentan duci e soldati argine farsi  
alla bollente rapidissim'onda;  
invan; disgiunti, sbaragliati, o uccisi,  
è un sol momento. — Omai, che far? Che imponi?

NER. Che far?... Si mostri or questa Ottavia al volgo;  
su via, si mostri; — indi si sveni.

OTTAV. Il petto  
eccoti inerme: svenami, se il vuoi.  
Pur che a te giovì!... Alla infiammata plebe  
mostrami spenta: ogni colpevol gioja  
rintuzzerai tosto cosí. Sol chieggio,  
che un'urna stessa il freddo cener mio  
di Britannico in un col cener serri.  
Base al tuo seggio alta e perenne il nostro  
sepolcro avrai. Perché piú indugi? or questo  
mio capo prendi; al tuo furore il debbo.

SENECA Se perder vuoi seggio ad un tempo e vita,  
Neron, sicuro è il mezzo; Ottavia uccidi.

NER. Vendetta avronne ad ogni costo.

OTTAV. Ah! mille  
morti vogl'io, non ch'una, anzi che danno  
lieve arrecare al signor mio.

TIGEL. Ma il tempo  
piú stringe ognora. Odi tu gli urli atroci?  
Impeto tal non vidi io mai; di tanto  
meno affrontabil, che di gioja è figlio.  
Sceglìer partito è forza.

OTTAV. E dubbio fia?  
Nerone, a tor per ora ogni tumulto,  
ei t'è mestier l'uccidermi, o l'amarmi:  
l'uno, né mai pur finger tu il potevi;  
l'altro brami, è gran tempo: osa tu dunque;  
svenami; ardisci: o se da ciò l'istante  
fausto or non è, temporeggiar momenti  
ben puoi. La plebe credula, e ognor vinta  
pur che deluso sia l'impeto primo,  
per te s'inganni: è lieve assai; sol basta,  
ch'io m'appresenti in placida sembianza,  
come se in tuo favor tornata io fossi;  
sol, ch'io mi finga tua. Cosí la calca  
fia spersa tosto; ogni rumor fia queto;  
tempo cosí di sguainar tua spada,  
e di segnar tue vittime t'acquisti.

NER. A Roma, io sí, te mostrerò: ma pria  
chiarir voglio, se in Roma il signor vero  
son io. — Tu corri, Tigellino, al campo;  
tacitamente i pretoriani aduna;





della ondeggiante fe d'audace plebe.  
Ti allegra tu: queta ogni cosa appena,  
le tue superbe lagrime rasciutte  
tosto saranno con tutto il mio sangue.

NER. Tosto in luce verran gli obbrobrj tuoi;  
Roma vedrà qual sozzo idol s'ha fatto.  
Gli avuti oltraggi, a te, Poppea, verranno  
ascritti a onor; a infamia sua gli onori.

OTTAV. E se pur v'ha chi me convincer possa  
d'infamia a schiette prove, io già t'ho scelta,  
in mio pensier, Poppea; giudice sola  
te voglio. Il variar del cor gli affetti,  
tu sai qual sia delitto, e qual mercede  
a chi n'è rea si debba. — Ma innocente  
io son, pur troppo, anco ai vostr'occhi. Or via,  
tu, che sí altera in tua virtù ti stai;  
tu, né pur osi or sostener miei sguardi.

NER. Che ardisci tu? Del tuo signor rispetta  
la sposa; trema...

POPPEA Eh! lascia. Ella ben sceglie  
il suo giudice in me: qual mai ne avrebbe  
benigno piú? qual potrei dare io pena  
a chi l'amor del mio Neron tradisce,  
quale altra mai, che il perderlo per sempre?  
E pena a te, qual fia piú lieve? il vile  
tuo amor, che ascondi invano, appien ti fora  
per me concesso il pubblicarlo: degna  
d'Eucero amante, degnamente io farti  
d'Eucero voglio sposa.

OTTAV. Eucero è velo  
a iniquità piú vil di lui. Ma teco  
io non contendo: a ciò non nacqui: ardita  
non son io tanto...

NER. A chi se' omai tu pari?  
Te fa minor d'ogni piú vile ancella  
tua turpe fiamma: appien dal prisco grado,  
dalla tua stirpe appien scaduta sei.

OTTAV. Tu meno assai mi abborriresti, s'io  
scaduta fossi or d'ogni cosa; o s'anco  
tu il pur credessi. Ma, se il vuoi, ti dono,  
tranne sol l'innocenza, ogni mia cosa. —  
Crudel Neron, qual che tu sii, né posso  
cessar d'amarti, né arrossirne: immensa  
ben m'è vergogna in ver, rival nomarmi  
di Poppea: ma nol son; mai non ti amava  
costei: tuo grado, il trono, e quanto intorno  
ti sta, ciò tutto, e non Nerone ell'ama.

NER. Perfida, or ora...

OTTAV. E tu, quand'io t'impresi  
ad amar, tale, ah! tu non eri: al bene  
nato eri forse: indole tal ne' primi  
anni tuoi, no, mai non mostrasti. Or, ecco  
chi cangia in te l'animo, e il cor; costei  
ti affascinò la mente; ella primiera,  
ella ti apprese a saporare il sangue:  
l'eccidio ell'è di Roma. Io tacio i danni  
miei, che i minori fieno: ma sanguigno  
corre il Tebro per te; fratello, e madre...

NER. Cessa, taci, ritratti, o ch'io...

POPPEA Lo sdegno  
merta costei del signor mio? Gli oltraggi  
son le usate de' rei discolpe vane.

Se offendermi ella, o se prestarle fede  
potessi tu, solo un de' motti suoi  
punto m'avria. Che disse? ch'io non t'amo?  
tu sai...

OTTAV. Tu il sai piú ch'egli: ei lo sapria,  
se il trono un dí perdesse: appien qual sei  
conosceriati allora. — Ahi! perché il trono,  
sola cagion per cui Neron mi abborre,  
era mia culla? ah! che non nacqui io pure  
di oscuro sangue! a te spiacevol meno,  
meno odíosa, e men sospetta io t'era.

NER. Meno odíosa a me? Tu sempre il fosti;  
e il sei vieppiú: ma, omai per poco.

POPPEA E s'io  
avi non vanto imperíali, nata  
di sangue vil son io perciò? Ma, s'anco  
il fossi pur, non figlia esser mi basta  
di Messalina.

OTTAV. Avean miei padri regno;  
noti ad ogni uomo i loro error son quindi:  
ma, degli oscuri o ignoti tuoi chi seppe  
cosa giammai? Pur, se librar te meco  
alcun si ardisse, a Ottavia appor potria  
gli scambiati mariti? avanzo forse  
son io d'un Rufo, o d'un Ottone?

NER. Avanzo  
di morte sei, per breve tempo. Omai  
del tuo perire, incerto è solo il modo;  
ma nol cangi, che in peggio. — Esci: e frattanto  
t'abbian tue stanze: va; ch'io piú non t'oda.

## SCENA SETTIMA

NERONE, POPPEA.

NER. Poppea, te meglio, e il tuo Neron conosci.  
Roma dovessi a fuoco e a sangue io porre,  
meco il mio impero seppellir dovessi,  
non ti fia fatto oltraggio piú (tel giuro)  
per cagion di costei; né a me di mano  
ella fia tratta mai. — Ti acqueta; in calma  
ritorna; in me ti affida...

POPPEA Altro non temo,  
che di morir non tua...

NER. Deh! cessa. Insorto  
rapidamente è il rio tumulto, e ratto  
disperderassi: all'opra anch'io mi accingo. —  
Secura sta: d'ogni tua ingiuria e danno  
vendicator me rivedrai, fra breve.

---

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA

POPPEA, SENECA.

POPPEA Da me che vuoi?

SENECA Scusa, importuno io vengo:  
ma forse, io vengo in tuo vantaggio...

POPPEA Or, donde  
tal cura in te dell'util mio? Mi fosti  
amico mai, né il sei? Cagion qual altra,  
che di volermi nuocere?...

SENECA Giovarti  
mai non vorrei, per certo, ove non fosse  
misto per or di Ottavia il minor danno  
all'util tuo. Pietá della innocente  
illustre donna, amor del giusto, e lungo  
tedio d'ingrata vergognosa vita,  
parlar mi fanno: ad ascoltar ti muova  
tuo interesse, e null'altro.

POPPEA Udiam: che dirmi  
puoi tu?

SENECA Che molto increscerai tu tosto  
a Neron, s'ei pur vede il popol fermo  
tenacemente in odiarti. Il vero  
ti dico in ciò: sai ch'io Neron conosco,  
Roma, i tempi, e Poppea.

POPPEA Tutto conosci,  
fuorché te stesso.

SENECA Al mio morir vedrassi,  
s'io me pure conobbi. Odimi intanto,  
odimi, prego. — A tua rovina or corri  
col bramar troppo tu d'Ottavia i danni.  
Roma te sola e del ripudio incolpa,  
e dell'esiglio suo: se infamia, o pena  
maggior le tocca, ascritta a te fia sempre.  
Quindi l'odio di te, già grave, in mille  
doppj or si accresce, e il susurrare. Ancora  
spersa non è l'ammutinata plebe:  
ma pur, poniam che il sia: non riede il giorno  
ch'ella temer vie piú si fa? Poppea,  
trema per te; che il tuo Nerone è tale  
da immolar tutto, per salvar se stesso.  
Esca è forse ad amore ostacol lieve;  
ma invincibile ostacolo, ben presto  
lo spegne in cor che non sublime sia.  
Or, non farti lusinga: assai piú in conto  
(e di gran lunga) tien Nerone il trono,  
ch'ei non ti tiene. E guai, se a tale eletta  
lo sforza Roma.

POPPEA Ed io Neron piú assai  
tengo in conto, che il trono. Ov'io credessi  
porlo per me in periglio... Ma, che narri?  
Assoluto signor non è di Roma  
Nerone? e fia ch'ei curi un popol vile,  
pien di temenza, che a Tiberio, a Cajo  
muto obbedia?...

SENECA Temerlo assai tu dei,  
se non fai che Neron per se ne tremi.  
Osa pur, osa; il freno sol che avanza,  
togli a Neron; ne proverai tu prima  
i tristi effetti. Inutil tutto è il sangue,  
che alle fatali nozze tue fu sparso,  
se aggiunger v'osi oggi d'Ottavia il sangue.  
Mira Agrippina: ella il feroce figlio  
amava sí, ma il conoscea; né il volle  
mai dall'angoscia del rival fratello  
liberar, mai. Sua feritade accorta  
prevalse poscia; e il rio velen piombava  
all'infelice giovinetto in seno.



il dí, ch'io sciolgo a non piú intesi detti libera lingua. Al mio fallire ammenda fian lieve i detti, è ver; ma in fama forse tornar potrammi alto morire.

NER. In fama  
io ti porrò, qual merti...

SENECA Infìn che grida  
di plebe ascolto, che il furor tuo crudo  
col tuo timor rattemprano, t'è forza  
soffrirmi ancora: e l'irritarti intanto  
giova a me molto; e il farti udir sí il vero,  
che al ritornar del tuo coraggio io cada  
vittima prima: e, se me pria non sveni,  
Ottavia mai svenar non puoi, tel giuro.  
Io trar di nuovo, e a piú furore, io posso  
la già commossa plebe; appien svelarle  
io posso i nostri empj maneggi: io, trarti,  
piú che nol credi, ad ultimo periglio. —  
Io di Neron fui consigliere; e m'ebbi  
vestito il core dell'acciar suo stesso.  
Io, vil, credei per compiacerti, o finsi  
creder, (pur troppo!) del perduto trono  
reo Britannico pria; quindi Agrippina  
d'avertel dato; e Plauto e Silla rei  
d'esserne degni reputati; e reo  
di piú volte serbato avertel, Burro:  
ma, reo stimai me piú di tutti, e stimo;  
e apertamente, a ogni uom che udire il voglia,  
in vita, e in morte, io 'l griderò. Tua rabbia,  
sbramala in me; sicuro il puoi: ma trema,  
se Ottavia uccidi: io te l'annunzio; tutto  
sopra il tuo capo tornerà il suo sangue. —  
Dissi; e dir m'importava. — A me in risposta  
manderai poscia, a tuo grand'agio, morte.

### SCENA TERZA

NERONE, POPPEA.

POPPEA Signor, deh! frena il furor tuo...

NER. Tai detti  
scontar farotti in breve. — Oh rabbia!... Oh ardire!  
Finché non giungon l'armi, io son quí dunque  
minor d'ogni uomo? Or da ogni parte ho stretta  
di diversi rispetti: ad uno ad uno,  
costor che a un tratto io svenerei, m'è forza,  
con lunghi indugj, ad uno ad un svenarli.

POPPEA Oh quai punture al cor mi sento! oh quanto  
meco mi adiro! Io son la ria cagione  
d'ogni tuo affanno, io sola.

NER. A me piú cara  
sei, quanto piú mi costi.

POPPEA È tempo al fine,  
tempo è, Neron, ch'alto rimedio in opra  
da me si ponga, poiché sola io 'l tengo.  
Queta mai non sperar l'audace plebe,  
finch'io son teco. Ah! generosa prole,  
qual darle io pur di Cesari son presta,  
Roma or la sdegnà. Alla prosapia infame  
di egizio schiavo un dí pervenga, è meglio,  
la imperial possanza. — Animo forte,  
qual non m'avrò fors'io, sveller può solo  
or da radice il male. — Ancor ch'io presti  
velo, e non altro, al popolar tumulto

che altronde vien, pure in mio core ho fermo,...  
ahi, sí, pur troppo!... e il deggio, e il voglio...

NER. Ah! cessa.  
Tempo acquistar m'era mestier col tempo;  
e già ne ottenni alquanto. Omai, che temi?  
Trionferemo, accertati...

POPPEA Deh! soffri,  
che, s'io pure a' tuoi piedi ora non spiro,...  
l'ultimo addio ti doni...

NER. Oh! che favelli?  
Deh! sorgi. Io mai lasciarti?...

POPPEA A te che giova  
meco infingerti? Appien fors'io non veggo,  
signor, che tu, sol per calmar miei spirti,  
or di celarmi il tuo timor ti sforzi?  
Non leggo io tutti i tuoi piú interni affetti  
nel volto amato? occhio di donna amante,  
sagace vede. — Attonito, da prima,  
dalle insolenti popolari grida  
fosti, al tornar di Ottavia; or, crescer odi  
l'ardire; onde atterrito...

NER. Atterrito io?...

POPPEA So, che il forte tuo core ognor persiste  
nella vendetta: ma, son dubbj i mezzi:  
e intanto esposto a replicati oltraggi  
rimani tu. Le irriverenti fole  
per anco udir di un Seneca t'è forza:  
ben vedi...

NER. Atterrito io?

POPPEA Sí; per me il sei: —  
né in te potrebbe altro timor; tu tremi,  
che il popolar furore in me non cada. —  
Amar potresti, e non tremare? Il tuo  
stato mi è lieve argomentar dal mio.  
Del tuo periglio, e di tua immagine io piena,  
e di me stessa immemore, ad un lampo  
di passeggiava pace, or non mi acqueto.  
Ai terror nostri io vo' dar fine, e trarre  
te d'ogni rischio, a costo mio. Per sempre  
perder ti vo', per conservarti il core  
del popol tuo.

NER. Ma che? mi credi?...

POPPEA Ah! lascia:  
farti in tuo pro forza vogl'io: son ferma  
di abbandonare il trono tuo; sbandirmi  
di Roma; e, s'uopo fia, dal vasto impero.  
Quella che il volgo in seggio or vuole, in seggio  
donna rimanga, poiché il volgo è fatto  
l'arbitro del tuo core: abbiati il trono,  
(ma questo è il men) del mio Nerone ell'abbia,  
e il talamo, e l'amore... Ahi me infelice!...  
Cosí tu pace, e sicurezza avrai. —  
Solliero a me, s'io pur merto solliero,  
e s'io posso non tua restare in vita,  
bastante a me solliero fia, l'averti,  
col mio partir, tolto ogni danno...

NER. Ai preghi  
del tuo consorte arrenditi; o i comandi  
del tuo signor rispetta. A me non puoi,  
neppur tu stessa, toglierti; né il puote  
umana forza, se il mio impero pria  
non m'è tolto, e la vita. All'ira immensa





giá son piú teste. Il nuovo sol vedrassi  
sorger nel sangue; e nel silenzio, quindi.  
Ma, se pur spento ogni tumulto affatto  
doman tu vuoi; se a breve gaudio falso,  
lungo terribil lagrimar verace  
vuoi che sottentri; ad evidenza piena  
or t'è mestiero trar le accuse gravi  
giá intente ad Ottavia: in altra guisa  
mai non verresti del tuo intento a fine.  
Tutti uccider non puoi...

NER. Men duol.

TIGEL. Ma tutti  
convincer puoi. L'ultima strage è questa,  
ove adoprar l'arte omai debbi.

NER. Vanne,  
poich'è pur forza; e le intente accuse  
caldamente prosiegui. Andiam, Poppea;  
vendetta avrem di quest'iniqua. Intanto  
il di verrá, che compier mie vendette,  
piú mestier non mi fia l'altrui soccorso.

---

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA

OTTAVIA.

Ecco, giá il popol tace: ogni tumulto  
cessò; rinasce il silenzio di morte,  
col salir delle tenebre. Qui deggio  
aspettar la mia sorte; il signor mio  
cosí l'impone. — Or, mentre sola io piango,  
che fa Nerone? In rei bagordi egli apre  
la notte giá. Securo stassi ei dunque?  
sí tosto? appieno?... E in securtà pur viva!  
Ma, a temer pronto, e a distemer del pari,  
nulla ei piú crede ad un lontan periglio:  
di un tanto error, deh, non glien torni il danno! —  
Fra dioneste ebrezze, e sozzi giuochi  
di scurril mensa, or (qual v'ha dubbio?) orrenda  
morte ei mi appresta. Il fratel mio giá vidi  
cader fra le notturne tazze spento;  
scritto in note di sangue a mensa anch'era  
d'Agrippina l'eccidio: ognor la prima  
vivanda è questa, che a sue liete cene  
imbandisce Neron; le palpitanti  
membra de' suoi. — Ma, il tempo scorre; e niuno  
venire io veggio,... e nulla so... Del tutto  
Seneca anch'egli or mi abbandona?... Ah, forse  
piú non respira... Oh cielo!... ei sol pietoso  
era per me... Neron giá forse in lui  
il furor suo... Ma, oh gioja! Eccolo, ei viene.

### SCENA SECONDA

OTTAVIA, SENECA.

OTTAV. Seneca, oh gioja! ancor sei dunque in vita?  
Vieni, o mio piú che padre... E che? nel volto  
men tristo sembri: oh! che mi arrechi?

SENECA

Intatta,  
godi, è pur sempre la innocenza tua.  
Le tue tante virtù d'alcun lor raggio  
infiammato a virtude hanno i piú bassi  
servili cori. Infra martíri atroci,  
fra strazj orrendi, le tue ancelle a un grido,  
tutte negaro il tuo supposto fallo.  
Marzia fra loro era da udirsi: in fermo  
viril libero aspetto (e da far onta  
a noi schiavi tremanti) in Neron fitti  
gl'imperterriti sguardi, ora a vicenda  
Tigellino, or Nerone, ad alta voce  
mentitor empj iva nomando: e piena  
di generosa rabbia, inni solenni  
di tua santa onestá cantando, salda  
ella ai tormenti, da forte spirava.

OTTAV.

Misera! ahi degna di miglior destino!...  
Ma ciò, che vale? A ricomprar mio sangue,  
havvi sangue che basti?

SENECA

Or, piú che pria,  
scabro a Neron fassi il versarlo. Hai tratto  
lustro ed onor donde sperò l'iniquo  
che infamia trar tu ne dovresti, e morte.  
Eucero stesso, benedire ei s'ode  
il suo morire. Or giuramenti orrendi,  
per cui sua testa agli infernali Numi  
consacra; or spande liberi, e feroci  
detti, che attestan tua virtude; or giura  
piú a grado aver e funi, e punte, e scuri,  
che l'oro offerto di calunnia in prezzo.  
Di Tigellino ei le promesse infami  
chiare ad ogni uomo fa; lo ascoltan pieni  
d'inusitato orror gli stessi ferì  
suoi carnefici, e quasi le lor mani  
trattengon, mal loro grado. In fretta io vengo  
il grato avviso a dartene.

OTTAV.

Deh! mira,  
chi viene a me: miralo, e spera.

SENECA

Oh cielo!

### SCENA TERZA

TIGELLINO, OTTAVIA, SENECA.

TIGEL.

Il tuo signor ver te m'invia.

OTTAV.

Deh! rechi  
tu almen mia morte? Or che innocente io sono,  
grata sarammi.

TIGEL.

Il tuo signor per anco  
tal non ti crede; e, ad innocente farti,  
non bastava il munir di velen pria  
Eucero, e tutte le tue conscie ancelle,  
sí, che ai martir non resistesser: gli hai  
tolti ai tormenti, ma a te stessa il mezzo  
di scolparti togliervi...

OTTAV.

Or, qual novella  
menzogna?...

TIGEL.

Omai vieta Neron, che fallo  
non ben provato a te si apponga. Or altra,  
ben altra accusa or ti s'aspetta; e il reo,  
non fra' martir, ma libero, e non chiesto,  
viene a mercé.

OTTAV. Qual reo? Parla.

TIGEL. Aniceto.

SENECA D'Agrippina il carnefice!

OTTAV. Che sento?

TIGEL. Quei, che Neron d'alto periglio trasse:  
fido era allora al suo signor; tu, donna,  
traditor poscia il festi. Ei ripentito,  
vola or sull'orme tue; primo ei s'accusa;  
e tutto svela: ma non men sua pena  
ne avrà perciò.

OTTAV. Quale impostura?...

TIGEL. Ei forse  
l'armata, ond'è duce in Miseno, a un cenno  
tuo ribellar non prometteati? — E dirti  
deggio, a qual patto?

OTTAV. Ahi! lassa me! Che ascolto?  
Oh scellerata gente! oh tempi!...

TIGEL. Impone  
a te Nerone, o di scolparti a un tempo  
dei sozzi amori, e de' sommossi duci,  
e degli audaci motti, e delle tante  
tese a Poppea, ma invano, insidie vili,  
e del tumulto popolare; o vuole,  
che rea ti accusi: a ciò ti dona intero  
questo venturo dí.

OTTAV. ... Troppo ei mi dona. —  
Vanne, a lui torna: e pregalo, ch'ei venga  
quí con Poppea. Narrar vo' solo ad essi  
i miei tanti delitti: altro non chieggo:  
tanto impetrami; va. Dell'onta mia  
lieta a gioir venga Poppea; l'aspetto.

## SCENA QUARTA

OTTAVIA, SENECA.

SENECA E che vuoi far?

OTTAV. Morir; sugli occhi loro.

SENECA Che parli?... Oimè! tel vieterá, se il brami...

OTTAV. E un sí gran dono da Neron vogl'io? —  
Ad altri il chieggo; e spero...

SENECA Erami noto  
Nerone assai; ma pur, nol niego, or sono  
d'atro stupor compreso. Ognor piú fero  
ch'altri nol pensa, egli è.

OTTAV. — Seneca, ad alta  
impresa, io te nel mio pensiero ho scelto.  
S'hai per me stima, amor, pietade in petto,  
oggi men puoi dar prova. A me già fosti  
mastro di onesta, e d'incorrotta vita;  
di necessaria morte esser mi dei  
or tu ministro.

SENECA Oh ciel!... Che ascolto?... Morte  
d'impeto insano esser de' figlia?

OTTAV. A vile  
tanto mi hai tu, che d'immutabil voglia

non mi estimi capace? Or, non è forse  
morte il minor dei minacciati danni?  
Ch'altro mi resta? di'. — Tu taci?

SENECA ... Oh giorno!

OTTAV. Su via, rispondi: altro che far mi avanza?

SENECA ... Mi squarci il cor... Ma, poss'io mai sí crudo  
esser da ciò?...

OTTAV. Saviezza in te fallace  
or tanto fia? Puoi dunque esser sí crudo  
da rimirarmi straziata in preda  
della rival feroce, a cui mia vita  
poco par, se mia fama in un non toglie?  
Lasciarmi esposta alle mal compre accuse  
d'ogni ribaldo hai core? alla efferata  
del rio Nerone insaziabil ira?

SENECA ... Oh giorno infausto! Or perché vissi io tanto?

OTTAV. Ma, e che t'arresta?... e che paventi?... Ancora  
forse hai speme?

SENECA Chi sa?...

OTTAV. Tu, men ch'ogni altri,  
speri: Neron troppo conosci: hai fermo  
tu per te stesso (e certo a me nol nieghi)  
sfuggir da lui con volontaria morte:  
tu, fermo in ciò, da men mi credi; e m'ami?  
Tremendo ei m'è, fin che dell'alma albergo  
queste misere mie carni esser veggio.  
Oh qual può farne orrido strazio! e s'io  
alle minacce, ai tormenti cedessi?  
Se per timor mi uscisse mai del labro  
di non commesso, né pensato fallo,  
confession mendace?... Da lunghi anni  
uso a mirar dappresso assai la morte,  
tu stai sicuro: io non così; d'etade  
tenera ancor, di cor mal fermo forse;  
di delicate membra; a virtù vera  
non mai nudrita; e incontro a morte cruda  
ed immatura, io debilmente armata;  
per te, se il vuoi, fuggir poss'io di vita;  
ma, di aspettar la morte io non ho forza.

SENECA Misero me! co' miei cadenti giorni  
salvar sperava i tuoi. Dovea la plebe  
udir da me le ascose, inique, orrende  
arti del rio Neron;... ma invano io vissi:  
tace la plebe; ed altro omai non ode  
che il timor suo. Di questa orribil reggia  
mi è vietato l'uscire... Oh ciel! chi vale  
contro empio sir, s'empio non è?

OTTAV. Tu piangi?...  
Me dall'infamia e dai martír, deh! salva:  
da morte, il vedi, ogni sperarlo è vano.  
Salvami, deh! pietade il vuole...

SENECA E quando...  
io pur volessi,... in sí brev'ora,... or... come?...  
Meco un ferro non ho; giunge a momenti  
Nerone...

OTTAV. Hai teco il velen sempre: usbergo  
solo dei giusti in queste infami soglie.

SENECA Io,... con me?...

OTTAV. Sí; tu stesso, altra fíata,  
tu mel dicesti. I piú segreti affetti



SENECA

E puossi  
deluder guardia; e il fu la tua. Gli Dei  
scampo ai giusti non niegano.

OTTAV.

Mi uccide  
il tosco in breve; e tu il vedrai: pietoso  
ecco chi 'l diede; anzi, a dir ver, gliel tolsi.  
Caro ei l'avrá, se nel punisci; io quindi  
nol celo. Mira: in questa gemma stava  
la mia salvezza. Di tua fede in pegno,  
il dí delle mortali nozze nostre,  
tal gemma tu darmi dovevi...

NER.

Il veggio,  
l'ultima è questa, e la piú orribil trama,  
per far che Roma mi abborrisca. Iniquo,  
tu l'ordisti; ma or ora...

POPPEA

Alla tua pena  
ti sottraesti, Ottavia; invan sottrarti  
speri all'infamia.

OTTAV.

A te rispondo io forse? —  
Tu, Nerone, i miei detti ultimi ascolta.  
Credimi, or giungo al fatal punto, in cui  
cessa il timor, né il simular piú giova,  
ov'io pur mai fatto l'avessi... Io moro:  
e non mi uccide Seneca:... tu solo,  
tu mi uccidi, o Neron: benché non dato  
da te, il velen che mi consuma, è tuo.  
Ma il veleno a delitto io non t'ascrivo.  
Ciò far tu pria dovevi; da quel punto,  
in cui t'increbbi: eri men crudo assai  
nell'uccidermi allor, che in darti a donna,  
che amarti mai, volendo, nol sapria.  
Ma, ti perdono io tutto; a me perdona,  
(sol mio delitto) se il piacer ti tolgo,  
coll'affrettare il mio morir poch'ore,  
d'una intera vendetta. Io ben potea  
tutto, o Neron, tranne il mio onor, donarti;  
per te soffrir, tranne l'infamia, tutto...  
Niun danno a te fia per tornarne, io spero,...  
dal... mio morire. Il trono è tuo: tu il godi:  
abbiti pace... Intorno al sanguinoso  
tuo letto... io giuro... di non mai... venirne  
ombra dolente... a disturbar... tuoi... sonni...  
Conoscerai frattanto un dí costei. —

NER.

Piú la conosco, piú l'amo; e piú sempre  
d'amarla io giuro.

SENECA

In cor l'ultimo stile  
questi detti le piantano: ella spira...

POPPEA

Vieni; lasciam questa funesta stanza.

NER.

Andiamo: e sappia or Roma tutta, e il campo,  
ch'io costei non uccisi: e in un pur s'oda  
il delitto di Seneca, e la morte.

## SCENA SESTA

SENECA.

Te preverrò. — Ma l'altre età sapranno,  
scevre di tema e di lusinga, il vero.

Updated editions will replace the previous one—the old editions will be renamed.

Creating the works from print editions not protected by U.S. copyright law means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg™ electronic works to protect the PROJECT GUTENBERG™ concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for an eBook, except by following the terms of the trademark license, including paying royalties for use of the Project Gutenberg trademark. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the trademark license is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. Project Gutenberg eBooks may be modified and printed and given away—you may do practically ANYTHING in the United States with eBooks not protected by U.S. copyright law. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

START: FULL LICENSE  
THE FULL PROJECT GUTENBERG LICENSE  
PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg™ mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase “Project Gutenberg”), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg™ License available with this file or online at [www.gutenberg.org/license](http://www.gutenberg.org/license).

**Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg™ electronic works**

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg™ electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg™ electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg™ electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. “Project Gutenberg” is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg™ electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg™ electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg™ electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation (“the Foundation” or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg™ electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is unprotected by copyright law in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg™ mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg™ works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg™ name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg™ License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating derivative works based on this work or any other Project Gutenberg™ work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country other than the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg™ License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg™ work (any work on which the phrase “Project Gutenberg” appears, or with which the phrase “Project Gutenberg” is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org). If you are not located in the United States, you will have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

1.E.2. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is derived from texts not protected by U.S. copyright law (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase “Project Gutenberg” associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg™ trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg™ License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg™ License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg™.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg™ License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg™ work in a format other than “Plain Vanilla ASCII” or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg™ website ([www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org)), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original “Plain Vanilla ASCII” or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg™ License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg™ works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg™ electronic works provided that:

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg™ works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg™ trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, “Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation.”
- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg™ License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg™



works.

- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90 days of receipt of the work.
- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg™ works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg™ electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the manager of the Project Gutenberg™ trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread works not protected by U.S. copyright law in creating the Project Gutenberg™ collection. Despite these efforts, Project Gutenberg™ electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain “Defects,” such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the “Right of Replacement or Refund” described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg™ trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg™ electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH 1.F.3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you ‘AS-IS’, WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY - You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg™ electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg™ electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg™ work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg™ work, and (c) any Defect you cause.

## **Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg™**

Project Gutenberg™ is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need are critical to reaching Project Gutenberg™'s goals and ensuring that the Project Gutenberg™ collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent future for Project Gutenberg™ and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation information page at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org).

## **Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation**

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non-profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's website and official page at [www.gutenberg.org/contact](http://www.gutenberg.org/contact)

## **Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation**

Project Gutenberg™ depends upon and cannot survive without widespread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine-readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations (\$1 to \$5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit [www.gutenberg.org/donate](http://www.gutenberg.org/donate).

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: [www.gutenberg.org/donate](http://www.gutenberg.org/donate)

## **Section 5. General Information About Project Gutenberg™ electronic works**

Professor Michael S. Hart was the originator of the Project Gutenberg™ concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For forty years, he produced and distributed Project Gutenberg™ eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg™ eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as not protected by copyright in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our website which has the main PG search facility:  
[www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org).

This website includes information about Project Gutenberg™, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.